

«Il successo ha qualcosa di magico»

L'intervista. La violinista Benedetti, ascoltata venerdì al Festival Pianistico, racconta il suo rapporto con il pubblico
«Ci sono stati momenti in cui ho avuto paura di non essere sincera. L'unica cosa che un artista può fare è migliorarsi»

CARLO DIGNOLA

È una giovane donna sincera: «Non ero mai stata a un concerto di musica classica prima di iniziare a suonare» ha confessato. «A casa i miei ascoltavano gli Abba e i Bee Gees».

Non vuole essere un'artista pop: «Mi fa uscire pazza quando la gente dice: "Ma i ragazzi non amano questo tipo di musica, a loro piace Britney Spears". Risponderei: "Non amano neppure i broccoli, allora, e preferirebbero mangiare delle caramelle, ma noi sappiamo che i broccoli fanno bene».

Ha anche un lato quasi mistico: «C'è qualcosa nella musica che ti può portare in un luogo di essenze. E da quel luogo, credo davvero che qualsiasi cosa sia possibile».

Nicola Benedetti - che ha suonato venerdì sera al Teatro Sociale per il Festival pianistico con grande successo - a trent'anni è considerata tra le più capaci ed eleganti musiciste d'Europa.

E nata in Scozia nel 1987 da padre italiano e madre italo-scozzese, ma non spiccica una parola d'italiano. I Benedetti sono una razza piuttosto solida: suo padre, Giovanni, viene da un paese delle colline toscane, a 10 anni si trasferì in Scozia senza la famiglia. Non vide sua madre per una decina d'anni. A 18 mise in piedi un negozio di lavanderia e presto una piccola catena: oggi è milionario.

Nicola ha iniziato da bambina a studiare violino e si è perfezio-

nata - lasciando anche lei la famiglia a 10 anni - alla Yehudi Menuhin School, in Inghilterra. A 16 ha colpito il mondo musicale vincendo il prestigioso premio della Bbc «Giovane musicista dell'anno», che le valse un contratto da un milione di sterline con la Universal. Da allora è una delle musiciste più apprezzate della sua generazione, è richiesta dalle migliori orchestre e dai direttori più prestigiosi.

Il suo curriculum è piuttosto

impressionante. Nella passata stagione ha eseguito il Concerto per violino di Wynton Marsalis, scritto per lei, con la Orchestra del Gewandhaus di Lipsia. Ha suonato con la Netherlands Radio Philharmonic e la National Symphony Orchestra di Washington. Ha collaborato con la London Symphony Orchestra, la New York Philharmonic, l'Orchestra del Teatro Mariinsky, la Verdi di Milano, Camerata Salzburg, le orchestre di Tolosa, Toronto, la Los Angeles Philharmonic, la Chicago Symphony. Tra i direttori che l'hanno diretta ci sono Ashkenazy, Gergiev, Mehta, Oundjian, Petrenko, van Zweden.

I suoi album di violino entrano nella Top ten dei dischi più venduti in Gran Bretagna. A oggi, ha ricevuto otto lauree *ad honorem*. È affascinata anche dalla musica contemporanea, dal jazz in particolare; e dal ballo moderno.

Già prima dei 20 anni teneva più di 100 concerti all'anno, e non aveva quasi tempo di prepararli adeguatamente.

È vero che ha avuto un periodo difficile? Forse il «sistema musicale» e il business connesso la stavano un po' schiacciando?

«Non mi piace demonizzare il "business", in questo ambiente ci sono tante persone diverse, alcune buone altre meno. E del resto la musica è anche un business,

deve fare i suoi guadagni. Il problema è che oggi ci sono giovani musicisti che fanno tanto e in fretta e poi scompaiono. Per chi li sceglie a volte è difficile stabilire chi continuerà a stare sulla breccia per lungo tempo e chi invece è destinato a bruciarsi in una parabola più breve. Dunque ho dovuto "navigare", con molta attenzione, in momenti difficili come quelli».

Si è accorta subito di questo rischio?
«No, l'ho avvertito dopo un po'».

E si è impegnata per migliorare se stessa.

«Sì, devi concentrare tutte le tue energie sul tuo talento musicale e sulla padronanza dello strumento: è l'unica cosa che puoi

realmente controllare. Anzi: che puoi provare a controllare. Tutto il resto è molto casuale, ha qualcosa persino di "magico" per un artista: se la gente ne vorrà sapere ancora o meno di te, ha dell'imponderabile. E non puoi forzare nulla in questo senso. Certo, puoi assumere un buon esperto di pubbliche relazioni, puoi cercare di diventare famoso, ma alla fine le stesse interviste arrivano se nel pubblico qualcuno ha voglia di parlare con te, se qualcuno ha voglia di leggere di te. E questo non accade perché tu "ci provi". Ai giovani musicisti a cui insegno dico sempre di concentrare le energie sullo strumento. È tutto quello che possono fare».

Oggi cosa sta cercando ancora di estrarre da questo stupendo violino Stradivari (che vale 10 milioni) che suona?

«Cerco di imparare pochi pezzi all'anno, di migliorare quelli che sto suonando ormai da molto tempo, e - soprattutto direi - sto cercando di essere sempre più autentica. Quello che mi chiedo è: come posso essere più sincera-

mente me stessa. E come posso essere più lealmente Beethoven, o Bernstein quando suono».

Ci sono stati dei momenti in cui ha avvertito di non essere molto sincera con il pubblico?

«Di essere meno vera».

Dev'essere una difficoltà terribile per un artista di fronte a se stesso.
«È una sensazione orribile, sì».

Che autori sta studiando?

«Bernstein, che ho eseguito a Bergamo l'altra sera. Prokofiev, ma anche certa musica barocca, Telemann... Sono così tanti gli autori e le direzioni che non saprei neppure dirglielo».

Lei ha suonato anche su palchi pop, ad esempio con Andrea Bocelli a New York, qualche anno fa. Pensa che si possano incrociare la carriera «classica» e un approccio più popolare?
«Spettacoli popolari sì, mettere insieme la musica che suono io con il pop no, non è cosa per me.



Certo io amerei che tutti potessero ascoltare Beethoven. Penso che sia una delle cose più grandi che si possa sperimentare nella vita, e dunque vorrei che la provassero tutti. Ma mi sono accorta che se cerchi di forzare te stessa in un'arena popolare, questo inevitabilmente ti cambia; ti fa diventare qualcos'altro, adatto al "mondo pop". Ma non ne vale la pena: sentirei che sto vendendo qualcosa. Si perde integrità. E non è quello che voglio fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ Mettere insieme musica classica e pop non fa per me. Mi farebbe diventare qualcos'altro»

■ ■ Oggi ci sono giovani talenti che fanno tanto e in fretta e poi scompaiono»



Nicola Benedetti al violino, venerdì sera al Teatro Sociale FOTO ROSSETTI